

Alla scoperta di un compositore visionario

***Il romanzo della vita di Giacomo Puccini
attraverso la filatelia***



Fabrizio Fabrini

Il 100° anniversario dalla morte di Giacomo Puccini, è l'occasione per commemorare e ripercorrere la vita e la carriera di uno dei più grandi compositori della storia.



Operista italiano vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento, raggiunse già in vita fama e successo, ed è considerato l'erede di Verdi.

Le sue opere, tra le più significative nella storia del melodramma, proseguono con intensità e raffinatezza la tradizione musicale ottocentesca, pur cogliendo con sensibilità le novità e le aperture del Novecento musicale europeo.

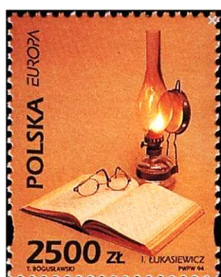
Questa ricerca filatelica ricostruisce alcuni aspetti della vita del geniale musicista, precursore delle nuove frontiere espressive, descrivendo i luoghi a lui cari, le sue opere, i momenti più significativi della sua vita privata e le sue passioni.

Ho letto libri, studiato testi e documenti, ho parlato con alcuni esperti per approfondire le mie conoscenze musicali, con l'obiettivo di raccontare un protagonista fondamentale della storia della musica.

Ho cercato di illustrare la genialità della sua arte, ripercorrendo le idee, le intuizioni e i pensieri di un artista *visionario*, che ci svela la complessità di un perfetto e sorprendente congegno creativo.

Ho accompagnato il testo con materiale filatelico, nella consapevolezza che il francobollo sa raccontare in modo efficace ed immediato gli eventi, i luoghi le trasformazioni politiche e sociali, la storia di popoli e personaggi.

I francobolli, infatti, oltre al pagamento di un servizio, svolgono una funzione culturale sia dal punto di vista estetico e formale, sia da quello del contenuto: questi piccoli pezzetti di carta, a volte comuni e a volte preziosi, diventano mezzo di comunicazione attraverso il linguaggio di un'immagine recepibile immediatamente.



È nato così questo testo, che spero rappresenti un riferimento non solo per gli appassionati di filatelia, ma anche per tutti coloro che amano Puccini e desiderano osservare la sua opera da una nuova e sfaccettata prospettiva.

*l'autore
fabrizio fabrini*

- **Presentazione** pag. 3

La vita di Puccini

- **La prima formazione** pag. 7
- **Il conservatorio e gli eventi operistici** pag. 13
- **Uzzano, Chiatari e Torre del Lago** pag. 32
- **Gli anni più difficili** pag. 65
- **Il Trittico** pag. 76
- **Gli ultimi anni e la morte** pag. 82

Gli amori e le passioni del musicista

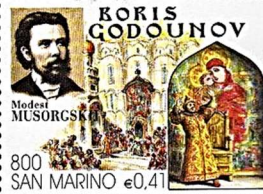
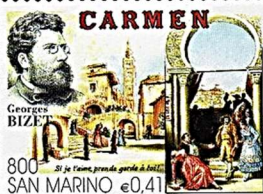
- **Puccini, Torre del Lago e Viareggio** pag. 93
- **Puccini e le figure femminili** pag. 107
- **Puccini e la caccia** pag. 119
- **Puccini e i motori** pag. 125

Personalità artistica e pensieri di Puccini

- **Personalità artistica** pag. 131
- **Puccini e il tetro d'opera** pag. 135
- **Puccini e la politica** pag. 139
- **La religiosità di Puccini** pag. 143
- **Frasi celebri di Puccini** pag. 150
- **Curiosità sul compositore lucchese** pag. 151
- **Festival pucciniano** pag. 152
- **Le opere di Puccini: un'eredità senza tempo** pag. 155
- **Per non concludere** pag. 157



QUATTRO SECOLI DI OPERA



La prima formazione

Giacomo Puccini nacque a Lucca il 22 dicembre del 1858, sestogenito di nove figli e primo maschio del compositore Michele Puccini e di Albina Magi..



Casa natale



Lucca - Portici Palazzo Pretorio e Piazza S. Michele

Lucca – Cartolina postale spedita a Rekievic il 28 gennaio 1922

Fu battezzato con i nomi degli antenati, dal trisnonno in giù, Giacomo Antonio Domenico Michele Secondo Maria: da lui ci si aspettava che proseguisse la tradizione di famiglia, che da centovent'anni aveva sostenuto la prospera vita musicale lucchese.



Il padre Michele

Lettera spedita da Lucca per Genova il 27
dicembre 1868

Da quattro generazioni i Puccini erano infatti maestri di cappella del Duomo di Lucca e fino al 1799 i loro antenati avevano lavorato per la prestigiosa Cappella Palatina della Repubblica di Lucca.

Il padre di Giacomo era, già dai tempi del Duca di Lucca Carlo Lodovico di Borbone, uno stimato professore di composizione presso l'Istituto Musicale Pacini, oggi intitolato a Luigi Boccherini.



Puccini crebbe in una famiglia numerosa, appartenente alla media borghesia, stimata in città e imparentata con altre famiglie influenti.

La morte del padre, avvenuta quando Giacomo aveva cinque anni, mise in condizioni di ristrettezze la famiglia.

Il giovane musicista fu mandato a studiare presso lo zio materno, Fortunato Magi, che lo considerava un allievo non particolarmente dotato e soprattutto poco disciplinato: un “*falento*”, come giunse a definirlo, ossia un fannullone senza talento.



In ogni caso, Magi introdusse Giacomo allo studio della tastiera e al canto corale.



Giacomo inizialmente frequentò il seminario di San Michele e successivamente quello della Cattedrale dove iniziò lo studio dell'organo.

I risultati scolastici non furono eccellenti; in particolare dimostrava una profonda insofferenza per lo studio della matematica.



Di Puccini studente è stato detto: *"entra in classe solo per consumare i pantaloni sulla sedia; non presta la minima attenzione a nessun argomento, e continua a tamburellare sul suo banco come fosse un pianoforte; non legge mai"*.

Al di là della musica, Puccini poté godere di una formazione scolastica completa, cosa non ovvia all'epoca.

Le sue lettere dimostrano ch'egli conosceva il latino, sapeva corrispondere in francese e disponeva di una cultura classica di discreto livello.

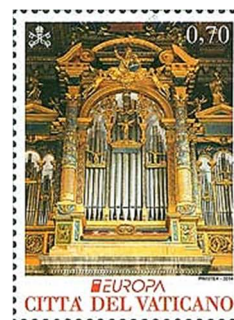


Terminati in cinque anni, uno in più di quelli necessari, gli studi di base, si iscrisse all'Istituto Musicale di Lucca dove il padre era stato insegnante.



Ottenne ottimi risultati, mostrando un talento concesso a pochi.

A quattordici anni Giacomo poté già cominciare a contribuire all'economia familiare suonando l'organo in varie chiese di Lucca e in particolare alla patriarcale di Mutigliano.





Inoltre, intratteneva al pianoforte gli avventori del Caffè Caselli, oggi Caffè Di Simo, situato sul corso principale cittadino.

Il caffè, celebre luogo d'incontro e di ritrovo per intellettuali e artisti lucchesi, tra i quali: Gaetano Luporini, Alfredo Catalani, Giovanni Pascoli e Lorenzo Viani.



A questo periodo risale la prima composizione conosciuta attribuibile a Puccini, una lirica per mezzosoprano e pianoforte denominata *A te*.



Nel 1876 assistette al teatro Nuovo di Pisa all'allestimento di *Aida* di Giuseppe Verdi, un avvenimento che si dimostrò decisivo per la sua futura carriera, facendo convogliare i suoi interessi verso l'opera.



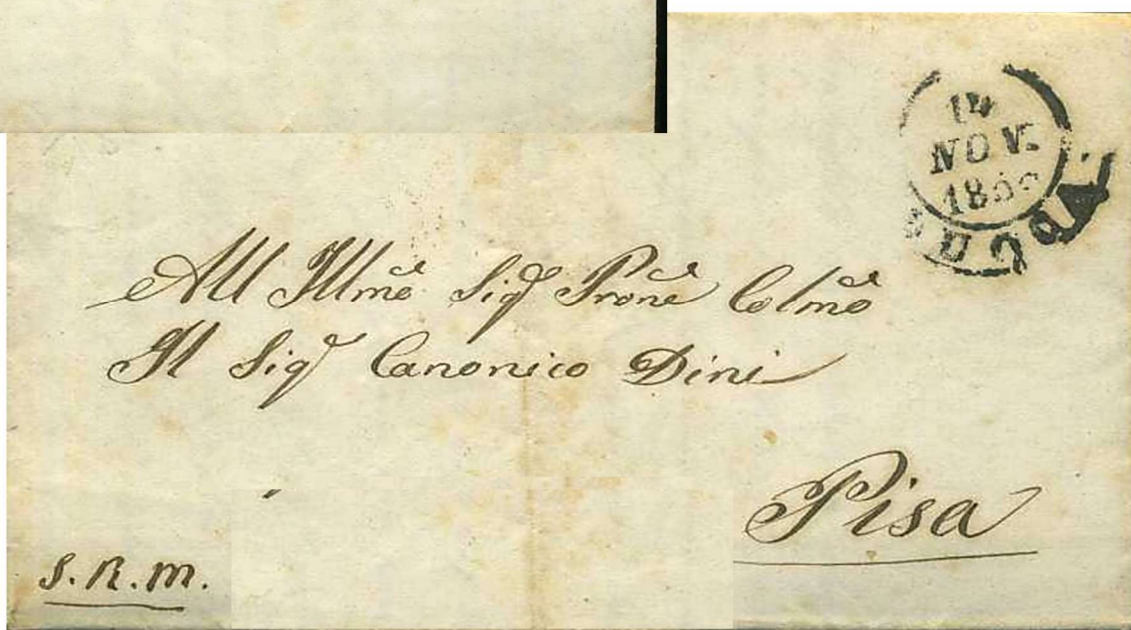
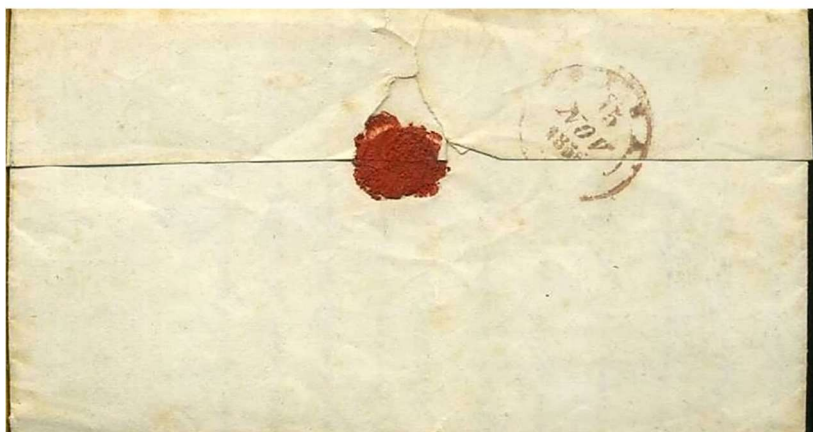




Nel 1879 scrisse un *valzer*, oggi perduto, per la banda cittadina.



L'anno successivo, presso l'Istituto Pacini, compose come saggio finale la *Messa di gloria* a quattro voci con orchestra, che, eseguita al Teatro Goldoni di Lucca, suscitò l'entusiasmo della critica lucchese.



Piego inviato da Lucca a Pisa il 15 novembre 1853

Il conservatorio e gli esordi operistici

Milano all'epoca era la destinazione privilegiata per i musicisti alla ricerca di fortuna e proprio in quegli anni stava attraversando un'epoca di forte crescita, dopo essersi lasciata alle spalle una precedente dura recessione.



Vista la predisposizione musicale del figlio, Albina Puccini tentò con ogni forza di far ottenere a Giacomo una borsa di studio per frequentare il conservatorio meneghino.



Dapprima tentò con le autorità cittadine, ottenendo tuttavia un diniego a causa delle magre casse pubbliche, anche se taluni sostengono che fu a causa della cattiva reputazione di ragazzo irriverente.

Dietro consiglio della duchessa Carafa, la preoccupata madre si rivolse alla regina Margherita per ottenere il finanziamento che talvolta i regnanti concedevano alle famiglie bisognose.



La richiesta venne accolta seppur parzialmente; il dottor Cerù, un amico di famiglia, integrò il sussidio reale affinché Giacomo potesse finalmente garantirsi il perfezionamento musicale.

Così, nel 1880 Puccini si trasferì a Milano, iniziò a frequentare il Conservatorio e poté completare la sua formazione di musicista.



Nei primi due anni il giovane compositore fu affidato agli insegnamenti di Antonio Bazzini. e, nonostante si applicasse, la sua produzione musicale fu assai scarsa, a eccezione di un *quartetto di archi in re*.



Nel novembre del 1881, Puccini diventò alunno di Amilcare Ponchielli, il cui influsso si ritroverà costantemente nei futuri lavori del compositore.



Ponchielli ricorderà il suo allievo come uno dei suoi migliori studenti, anche se ebbe spesso a lamentarsi della non proprio ferrea assiduità allo studio e alla composizione.



Grazie, seppur indirettamente, al nuovo maestro, Giacomo fece conoscenza con Pietro Mascagni, con cui porterà avanti una sincera e duratura amicizia.



Nonostante avessero caratteri opposti, riservato il primo, collerico e irrefrenabile il secondo, furono accomunati dai gusti musicali ed in particolare per il comune apprezzamento dei lavori di Richard Wagner.





Oltre i compiti, tra le composizioni di questi anni si segnalano alcune liriche su versi di Antonio Ghislanzoni, il librettista dell'*Aida*, e un quartetto d'archi.

Di questo ultimo biennio passato al conservatorio, altre composizioni furono un *Preludio sinfonico*, eseguito il 15 luglio 1882 in occasione del concerto organizzato dal conservatorio per presentare i lavori degli studenti ed un *Adagetto*, che sarà il primo lavoro pucciniano ad essere pubblicato.



Alla fine degli studi, nell'estate del 1883, venne eseguito in pubblico il suo compito d'esame finale, *Capriccio sinfonico*, la sua composizione orchestrale più ampia.

Puccini in seguito ne trasse l'attacco, famosissimo, per il primo quadro della *Bohème*.

Al conservatorio si diplomò quello stesso anno con un punteggio di 163 su 200, sufficiente a ricevere anche la medaglia di bronzo.



A Milano ebbe inoltre la possibilità di fare esperienza diretta del teatro.



Puccini aveva visto qualche melodramma a Lucca e l'*Aida* a Pisa nel 1876, ma non c'era confronto con Milano, dove si dava regolarmente l'opera in vari teatri.

Da spettatore, imparò che cosa è un melodramma.



Questo, infatti, era il suo vero scopo: scrivere opere moderne, di preferenza sulla scia di Richard Wagner e non del bel canto italiano.



Già durante gli anni del conservatorio, Puccini covava progetti di opere, cui si dedicò seriamente soltanto dopo il diploma.

Ponchielli suggerì a Puccini di partecipare al concorso per un atto unico riservato ai compositori italiani, bandito dall'editore e impresario Edoardo Sonzogno.

Gli presentò il letterato Ferdinando Fontana, già autore di qualche libretto.

La loro "opera-ballo", decisamente breve, fu concepita in pochi mesi, sulla scorta di un racconto di Alphonse Karr ed ebbe per titolo dapprima *Le Willis*, indi *Le Villi*.

Non ottenne neanche una menzione d'onore, pur sedendo Ponchielli e altri docenti di conservatorio in giuria.

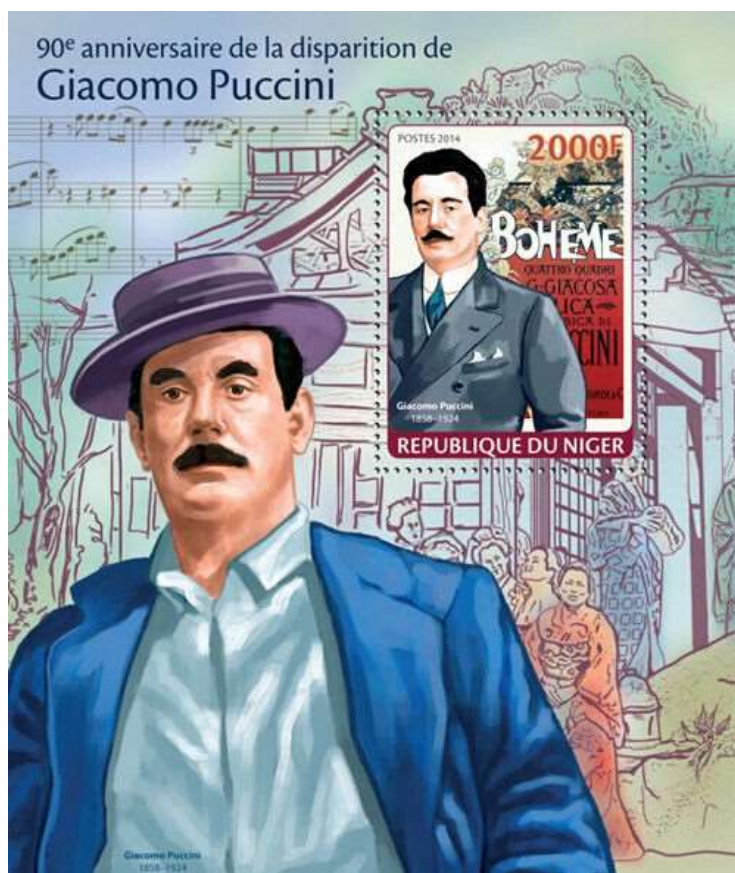


Alcuni amici riuscirono a racimolare quanto occorreva per inscenarla il 31 maggio 1884 nel milanese teatro Dal Verme, con tre repliche: il pubblico applaudì, la critica fu elogiativa, talché Giulio Ricordi, acquistò i diritti dell'opera.

Puccini era così entrato, accanto a Ponchielli e Alfredo Catalani, nel novero dei musicisti che Ricordi puntava a imporre come potenziali successori di Verdi.



La felicità per il decollo della sua carriera durò, tuttavia, ben poco tempo; infatti, il 17 luglio dello stesso anno Puccini dovette piangere la morte della madre Albina: un duro colpo per l'artista.



Rincuorato dal vivo successo de "*Le Villi*", Ricordi commissionò una nuova opera a Puccini, e gli concesse un anticipo sotto forma di sovvenzione mensile.: *se io insisto, è perché bisogna battere il ferro mentre è caldo... et frapper l'imagination du public*, scrisse l'editore.



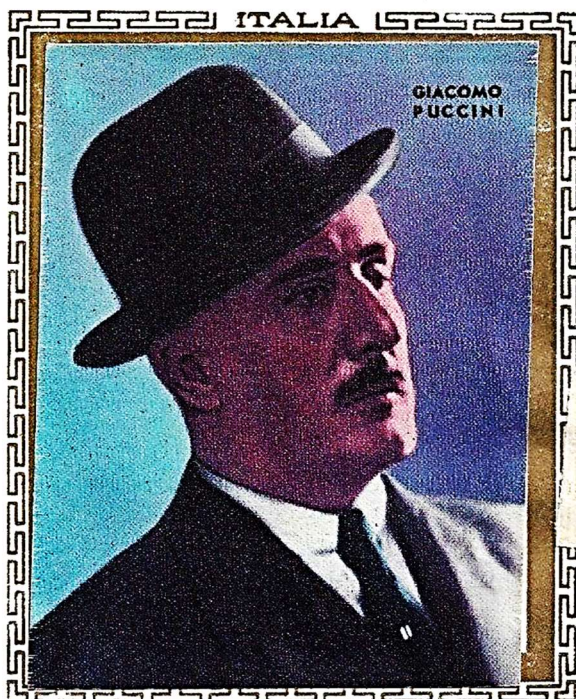
Ci vollero ben quattro anni perché si completasse l'opera *Edgar*, il cui libretto è basato su *La coupe et les lèvres* di Alfred de Musset.





Finalmente il lavoro andò in scena, sotto la direzione di Franco Faccio, il 21 aprile 1889 al Teatro alla Scala di Milano raccogliendo solo un modesto successo di stima, mentre la risposta del pubblico si dimostrò particolarmente fredda.

Nei decenni successivi l'opera andò incontro a radicali rimaneggiamenti, senza tuttavia mai entrare in repertorio.



Sig. F. CROCE
Piazza Dante 18-20
81100 - CASERTA

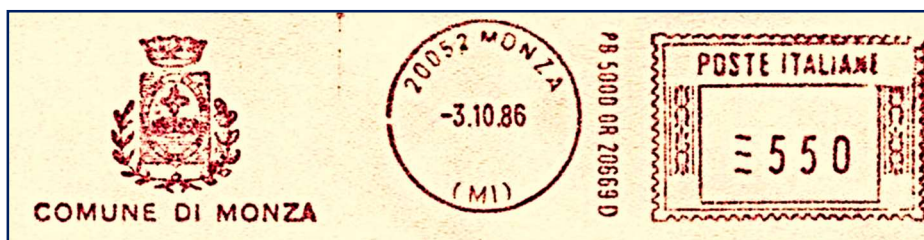


Oltre la composizione dell'opera, i cinque anni intercorsi videro cambiamenti incisivi anche nella vita privata.



Nel 1884, Puccini aveva infatti cominciato una convivenza destinata a durare, tra varie vicissitudini, tutta la vita, con Elvira Bonturi, moglie del droghiere lucchese Narciso Gemignani.

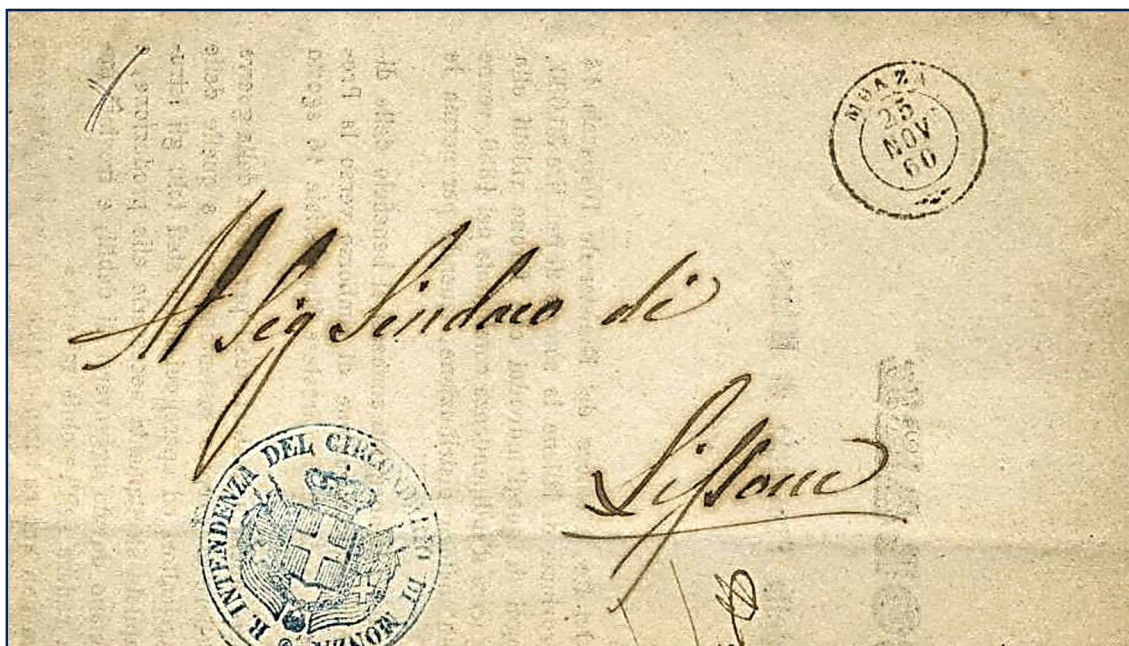
Elvira, abbandonato il marito, scappò da Lucca a Monza con l'amante, portando con sé la figlia Fosca di sei anni.



Si può facilmente immaginare quale e quanto scandalo la vicenda suscitasse in una città di modeste dimensioni come Lucca: basti pensare che lo zio che aveva aiutato Puccini economicamente gli ingiunse di restituire con gli interessi le somme elargite, per il disonore inflitto alla famiglia.

Puccini aveva visto Monza già da studente e in una lettera del 1883 scrisse che gli *era piaciuta tanto*; la scelta di spostarsi in questa città apparve vantaggiosa perché il musicista non amava la grande città ed inoltre perché doveva risparmiare.

Rimase così a Monza dal 1886 al 1887.



Piego invito da Monza per Lissone di Brianza il 23 novembre 1860



La vita comune con Elvira fu molto stentata, nonostante l'aiuto che Puccini ebbe costantemente da Giulio Ricordi che, aveva compreso che il giovane lucchese sarebbe diventato il tanto atteso erede di Verdi.

Per sostenere Puccini, Casa Ricordi giunge a sostenere una spesa ingente di ben 18.000 lire: gli azionisti volevano sospendere ogni esborso, ma Giulio Ricordi tenne duro, impegnandosi a restituire personalmente la somma, se il musicista lucchese non fosse riuscito guadagnare.

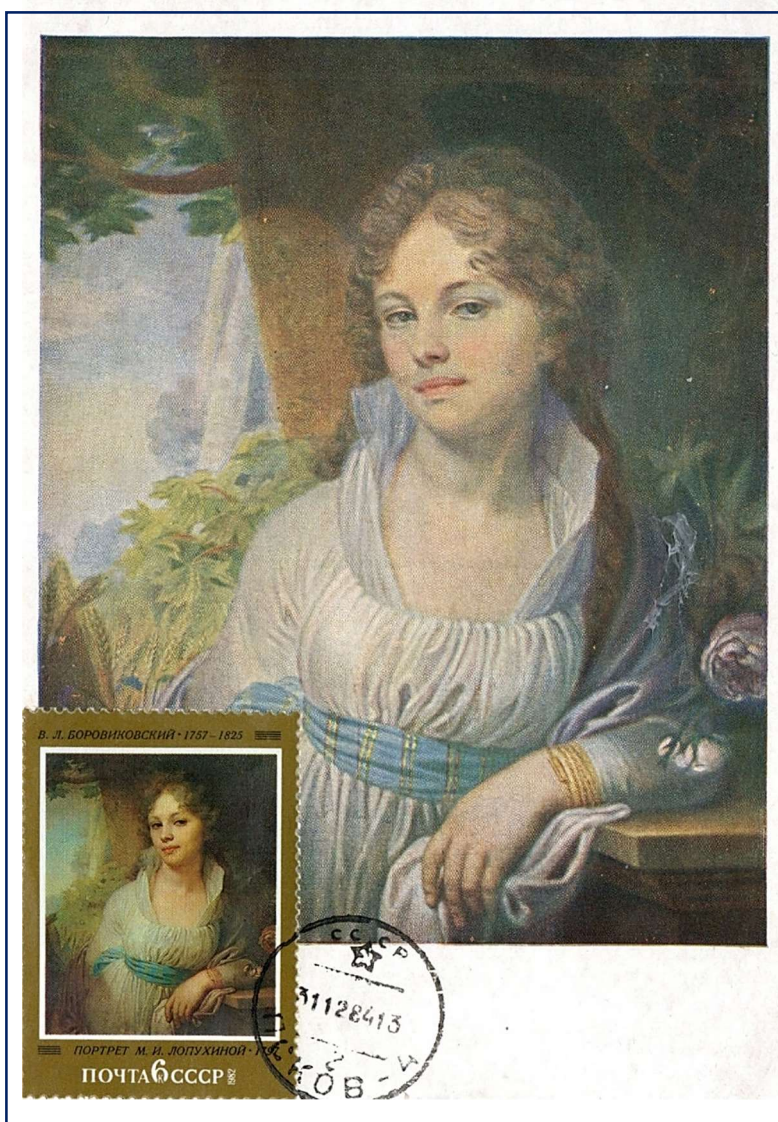
Il 22 dicembre 1886 venne alla luce il figlio Antonio, che venne battezzato nella chiesa di San Biagio.

Furono anni duri: pochi soldi e difficoltà creative.

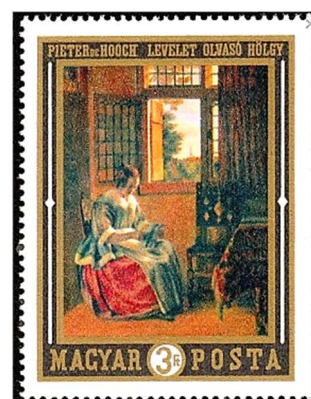


Dopo un debutto originale come *Le Villi*, l'*Edgar* segnò un regresso: si trattò di un'opera confezionata sulla falsariga dei contemporanei diretti, Ponchielli e Catalani, e imbastita di ricalchi drammaturgici da Wagner (*Tannhäuser*) e Bizet (*Carmen*) e di echi musicali dall'ultimo Verdi (*Otello*).

Il pubblico e la critica colsero benissimo che l'*Edgar* non aveva da offrire uno stile proprio e dopo tre sole recite il titolo fu ritirato.



Lavorava suonando il pianoforte nelle ville e nei palazzi ed Elvira ricamava.



Vita dura...pane e cipolle e geloni alle mani, scrisse Elvira in una lettera.

La coppia dovette spesso vivere separata, poiché il legame, considerato illegale, suscitava scandalo.



Giulio Ricordi ebbe il merito di continuare a credere in Puccini, commissionandogli, dopo quasi cinque anni gettati al vento, un'altra opera.

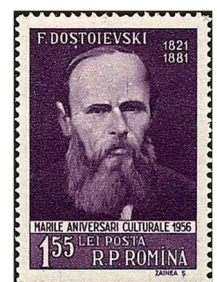




I progetti considerati furono *Tosca*, dall'omonimo nuovissimo dramma di cassetta di Victorien Sardou (1887), e *Sonia*, da *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij; il drammaturgo Giuseppe Giacosa avrebbe dovuto fornire il libretto.



Nell'estate del 1889 la scelta cadde su *Manon Lescaut*, dal romanzo settecentesco dell'Abbé Prévost, che pure esponeva Puccini a una perigliosa concorrenza con la *Manon* di Jules Massenet (1884), acclamatissima nel mondo intero



Dopo il mezzo passo falso di *Edgar*, Puccini rischiò l'interruzione della collaborazione con la Ricordi se non fosse stato per la strenua difesa dello stesso Giulio Ricordi.

Su consiglio di Fontana il compositore lucchese scelse il romanzo *Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut* di Antoine François Prévost per la sua terza opera.

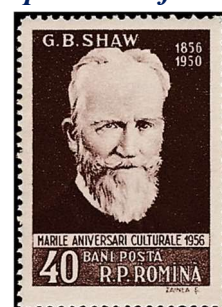


Tale lavoro fu grandemente influenzato da una rinnovata e più intensa conoscenza del teatro di Wagner.

Presentata, dopo una lunga e travagliata composizione, il primo febbraio 1893 al teatro Regio di Torino, *Manon Lescaut* si dimostrò un successo straordinario: la compagnia venne chiamata più di trenta volte alla ribalta.



Nessun altro teatro però la volle riprendere, così che Puccini dovette seriamente chiedersi se la carriera dell'operista facesse al caso suo, e rimise mano a partiture giovanili come la *Messa* e il *Capriccio sinfonico* per poterle riproporre in sala da concerto.

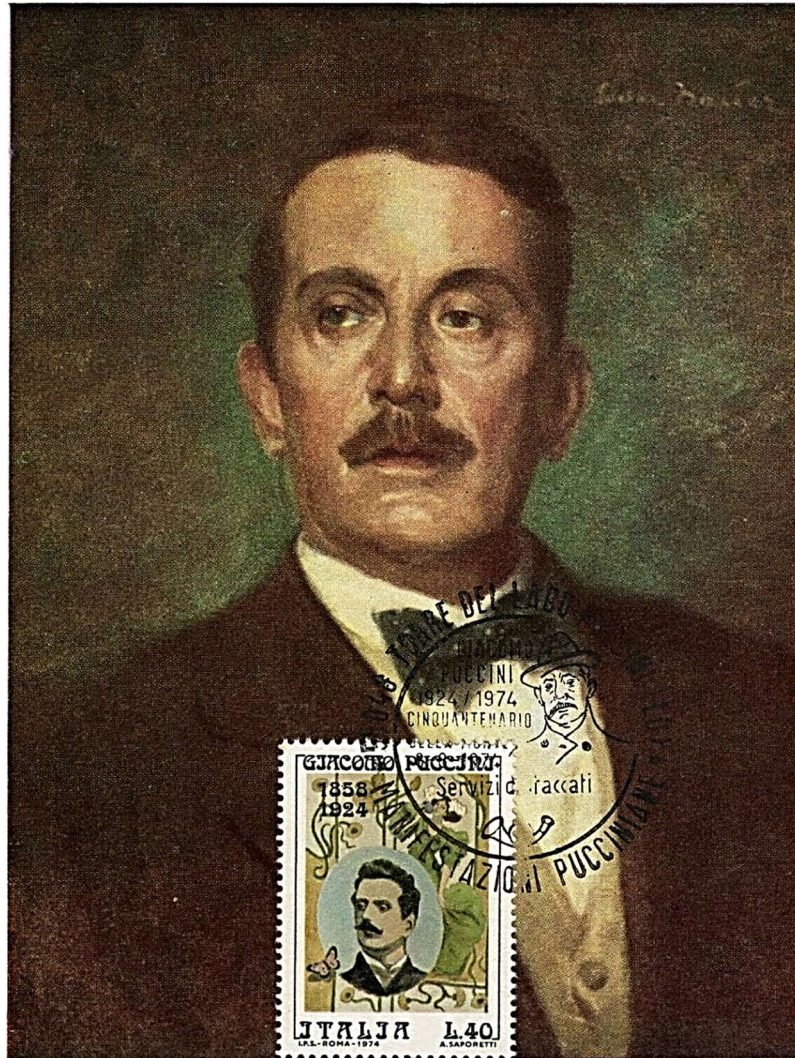


Ma d'improvviso *Manon Lescaut* divenne un successo commerciale: l'opera fu data non soltanto nei principali teatri italiani, ma anche a Buenos Aires, Rio de Janeiro, Amburgo, Budapest e Londra, dove George Bernard Shaw, in una recensione su *The World*, celebrò Puccini come la più grande promessa per il futuro dell'opera italiana.



L'opera segnò inoltre l'inizio di una fruttuosa collaborazione con i librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa.

Tale collaborazione fu certamente la più produttiva della carriera artistica di Puccini.



Ritratto di Puccini, eseguito da Adolf Nauer

Lo stesso editore contribuiva personalmente alla creazione dei libretti, soprattutto mediando tra i letterati e il musicista, in occasione delle frequenti controversie.



Il nuovo libretto nacque dal soggetto di *Scènes de la vie de Bohème*, un romanzo a puntate di Henri Murger, ambientato a Parigi e incentrato sulla vita scapigliata, deliziosa e terribile di un gruppo di giovani artisti squattrinati.



Della *Manon Lescaut* esistevano già diverse versioni.

Il libretto, che passò tra le mani di molti letterati, ebbe una difficile gestazione, così che, in ultima analisi, l'unico vero *autore* è stato Puccini.

L'azione si svolge a Amiens, a Parigi, Le Havre ed infine in Luisiana, in *una landa sterminata ai confini di New Orleans*.



Ciò che distingue *Manon Lescaut* nella versione pucciniana è il cosiddetto *primato della melodia*.



Terza opera di Puccini in ordine cronologico, *Manon Lescaut* indicò all'autore la futura strada da percorrere; con quest'opera Puccini ha fatto il salto al suo stile della maturità.



Infatti, è generalmente considerata la sua prima partitura operistica completamente matura e personale.





Francia 1943 - *Manon: cavalli e diligenza* – Prova d'artista



Il termine francese *Bohème* fu usato per la prima volta nel XIX secolo per descrivere lo stile di vita non convenzionale dei cosiddetti *bohémien*, ovvero artisti, scrittori, musicisti e attori marginalizzati.



La realizzazione dell'opera richiese più tempo di quello preventivato da Ricordi dovendo, Puccini, intervallare la scrittura ai suoi numerosi viaggi per i vari allestimenti di *Manon Lescaut*, che lo portarono tra l'altro anche a Budapest e Londra.







MINISTERO DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI



EMISSIONE DI UN FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIACOMO PUCCINI

(Autorizzata con decreto del Presidente della Repubblica, n. 490 del 2 aprile 1958,
pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 124 del 24 maggio 1958)

Per commemorare il centenario della nascita di Giacomo Puccini, l'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto, per il 10 Luglio 1958, l'emissione di un francobollo da L. 25.

Il francobollo è stampato dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in calcografia, su carta bianca, liscia, non filigranata; formato carta: mm. 24 x 40; formato stampa: mm. 21 x 37; dentellatura: 14.

La vignetta riproduce la scena della soffitta dell'Opera « BOHEME » di Giacomo Puccini; ai lati e in basso della vignetta sono disposte le seguenti leggende in carattere bastoncino su campo bianco: a sinistra « G. PUCCINI »; a destra « 1858-1958 »; in basso « POSTE ITALIANE L. 25 ».

L'incisione è dovuta al prof. Canfarini Mazzini. Il francobollo descritto, stampato in colore bleu acciaio, sarà valido per l'affrancatura delle corrispondenze a tutto il 31 Dicembre 1959.

Roma, 10 Luglio 1958.

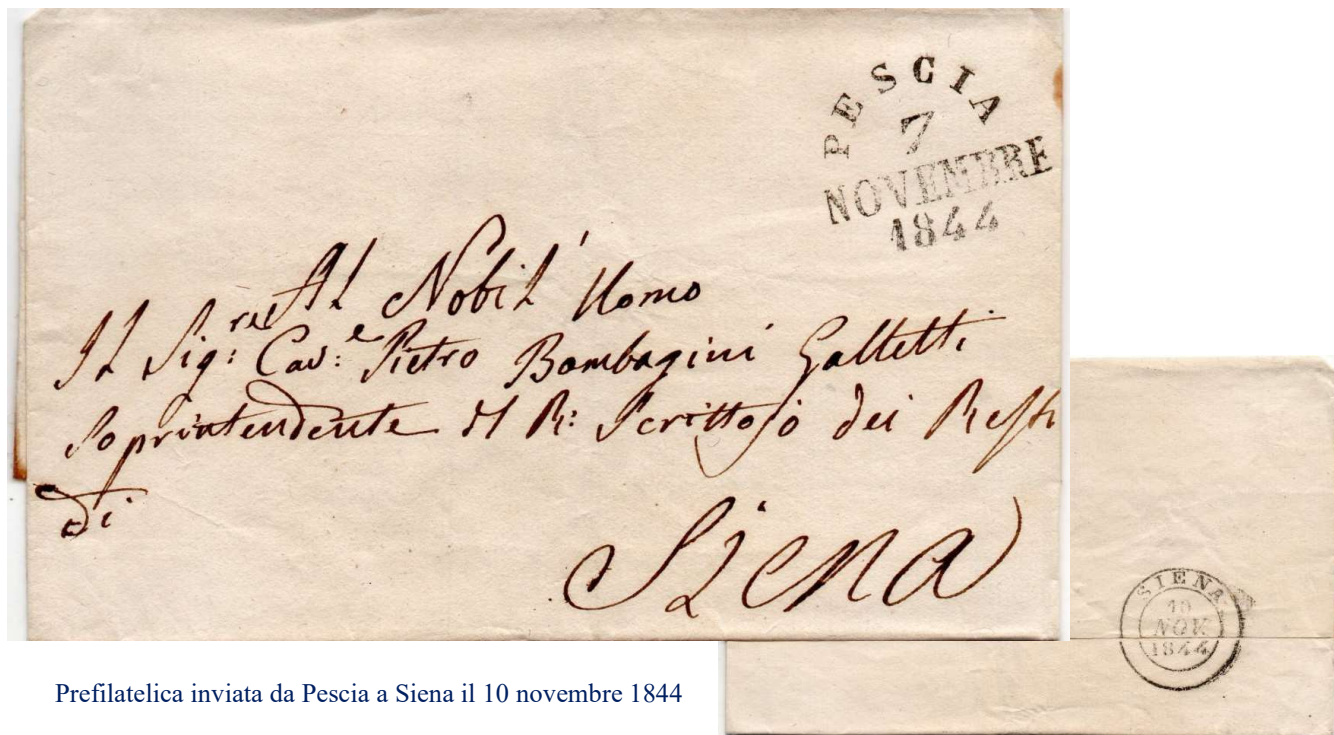
GIACOMO PUCCINI

Giacomo Puccini è l'operista italiano più applaudito ed ammirato dopo Giuseppe Verdi. Le sue opere hanno avuto migliaia di rappresentazioni ed oggi, a cento anni dalla sua nascita, egli è vivo, più che mai, nei cuori del pubblico di tutto il mondo.

Nacque a Lucca il 23 dicembre 1858 da Michele Puccini e da Albina Magi, appartenente alla sesta generazione di una stirpe di musicisti. Un suo antenato, il primo

Uzzano, Chiatři e Torre del Lago

Nella primavera del 1895 aveva scritto più volte da Milano alla sorella Ramelde e al cognato Raffaello Franceschini, che vivevano a Pescia, chiedendo loro di aiutarlo a trovare un luogo tranquillo dove poter portare avanti la stesura della sua nuova opera, *la Boheme*.



Prefilatelica inviata da Pescia a Siena il 10 novembre 1844



Dopo varie ricerche, la sistemazione adatta venne individuata in villa Orsi Bertolini, sulle colline uzzanesi, in località Castellaccio.



Prefilatelica da Pescia a Montecatini (PT) con annullo imperiale



Circondato da ulivi, cipressi e da un grande giardino, tale villa si rivelò l'ambiente consono ad ispirargli il prosieguo del lavoro, in particolare il secondo e terzo atto.

Prima di lasciare Uzzano, Puccini iniziò anche il quarto atto.



Prefilatelica da Uzzano a Pescia (PT) con annullo imperiale

L'opera *La Bohème* venne conclusa alla fine di novembre mentre Puccini soggiornava a casa del conte Grottanelli a Torre del Lago; tuttavia i ritocchi conclusivi si protrassero fino al 10 dicembre.



Tra i capolavori del panorama operistico tardoromantico, *La bohème* è un esempio di sintesi drammaturgica, strutturata in quattro *quadri* di fulminea rapidità: è indicativo l'uso di questo termine in luogo del tradizionale *atti*.

Proprio alla vigilia della prima rappresentazione, il maestro scrisse una nostalgica lettera ad Elvira ricordando i tempi di Monza: *Ricordi quei giorni con Tonio appena nato...quei rigidi inverni.... tutti e quattro dormivamo nel letto grande per scaldarci. Bei tempi quelli! Ho nostalgia di quei giorni così gelidi, ma mai più così caldi.*



E così la vita da *bohémien*, che tanta traccia ha lasciato nell'ispirazione del maestro, ha trovato a Monza una fonte, in quella casa di Corso Milano.



Il 1° febbraio 1896, *La bohème* fu rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino, diretta dal ventinovenne maestro Arturo Toscanini.

Ricevette il favore di un pubblico entusiasta; un giudizio che però non venne pienamente condiviso dai critici.





Si manifestò qui una divaricazione che caratterizzò poi, e in una certa misura caratterizza tuttora, la fortuna di Puccini.



Nel giro di un anno, *La bohème* venne ripresa in due dozzine di teatri italiani, e l'anno dopo in quasi altrettanti teatri stranieri.

A molti allestimenti assisté Puccini stesso, non solo nei maggiori teatri del Regno, ma anche a Manchester, Berlino, Vienna e Parigi.



Dopo alcuni anni dalla morte del musicista, Igor' Fëdorovič Stravinskij affermò a Venezia nel 1956: *Più invecchio, più mi convinco che La bohème sia un capolavoro e che adoro Puccini, il quale mi sembra sempre più bello.*



Il successo fece definitivamente di Puccini un uomo ricco





A Pescia, grazie alla sorella Ramelde, frequentatrice di ambienti culturali, Puccini conobbe personalità locali di spicco e coltivò la passione per la caccia, tanto che nel 1900 diventerà presidente onorario della neonata Società Venatoria di Valdinievole.

A Montecatini, dove si recava regolarmente per sottoporsi alle cure termali, incontrò musicisti, librettisti e letterati provenienti da tutta l'Italia e dall'estero.



Puccini però non amava la vita in città, appassionato com'era di caccia e avendo indole essenzialmente solitaria, pensò di tornare verso la terra natale, sulle colline tra la città di Lucca e la Versilia.

Acquistò una villa a Chiatri nel dicembre 1898 e la ristrutturò completamente, con un costo molto elevato: ben 12.500 lire.



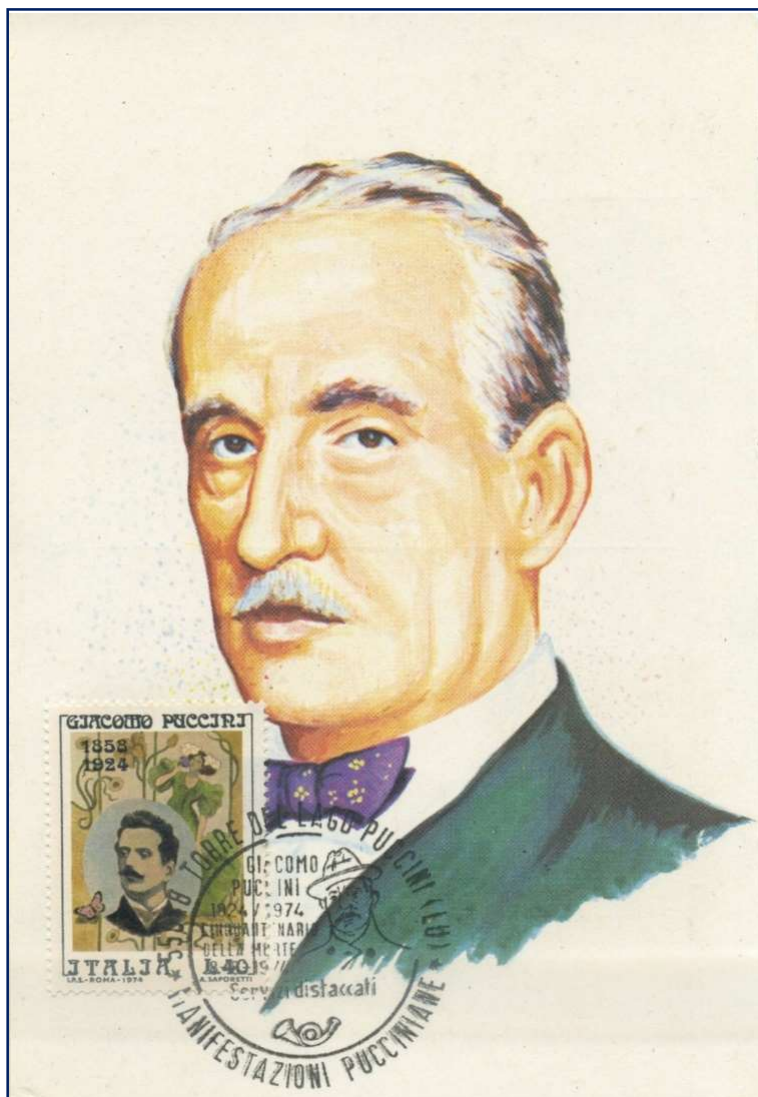
Vi dimorò assai raramente, per l'opposizione della compagna Elvira, la quale mal sopportava il fatto che per raggiungere la città si doveva andare a piedi o a dorso d'asino. Dovette quindi spostarsi sulle sponde del lago di Massaciuccoli, a pochi chilometri da Lucca, a Torre del Lago, dove già nell'estate del 1891 aveva affittato una vecchia casa.



In questa località fece costruire un elegante villino, dove prese dimora stabile nel 1900 e ci risiedette fino a poco prima di morire.

Puccini la descrive così:

Gaudio supremo, paradiso, eden, empireo, ... abitanti 120, 12 case. Paese tranquillo, con macchie splendide fino al mare, popolate di daini, cignali, lepri, conigli, fagiani, beccacce, merli, fringuelli e passere. Padule immenso e canali navigabili. Tramonti lussuriosi e straordinari.





Belgio 1989 – Musica – Prova d'artista firmata dall'autore



Il maestro la amava a tal punto, da non riuscire a distaccarsi per troppo tempo; affermava di essere *affetto da torrelaghite acuta*.

Ne amava il mondo rustico, la solitudine e lo considerava il posto ideale per coltivare la sua passione per la caccia e per gli incontri, anche goliardici, tra artisti.

Per la prima volta poté trascorrere gran parte del tempo accanto alla propria famigliola, sempre ancora illegale al riparo da rampogne morali e religiose.

Qui furono composte, almeno in parte, tutte le sue opere di maggior successo, tranne *Turandot*.

Il marchese Carlo Ginori, proprietario del lago e di vasti appezzamenti all'intorno, gli concesse di andarvi liberamente a caccia: era lo hobby preferito del musicista.

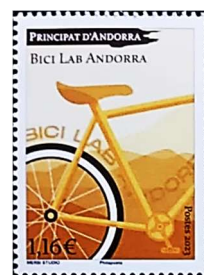


In questo periodo Puccini fu attratto dalla bicicletta, anzi dal *bicicletto*.

In una sua missiva scrisse a un amico, in tono scherzoso, di aver acquistato a rate mensili una Humbert per smaltire l'*indecentissima pancia*.



E col passare del tempo la bicicletta da passatempo si trasformò per lui in vero e proprio sport, con tanto di partecipazioni a competizioni ciclistiche.



In una cronaca del giornale locale del 29 giugno 1895 si legge: *Tipo forte e simpatico d'uomo, egli è un appassionato cacciatore e valente ciclista*.

Ma le passioni del compositore furono molte; amò il cinema, la fotografia, i motoscafi e i treni.

A differenza di altri compositori un po' trasandati, spettinati, poco curati nel vestire e nei modi, Giacomo Puccini appariva come un uomo estremamente intrigante, raffinato, elegante; amava vestire come un Lord inglese.



Era anche un uomo schivo, evitava di partecipare a banchetti organizzati appositamente per lui; non amava la folla e il dover parlare davanti a tanta gente gli incuteva ansia ed imbarazzo.

Fondamentalmente timido, dolce, affettuoso, anche un po' scontroso, era comunque sé stesso solo insieme agli amici più cari, gente modesta e semplice come piaceva tanto a lui, gente di campagna, buona, leale, schietta ed onesta.



Ormai celebre e benestante, Puccini tornò a coltivare l'idea di musicare *La Tosca*, un dramma storico a tinte forti di Victorien Sardou.



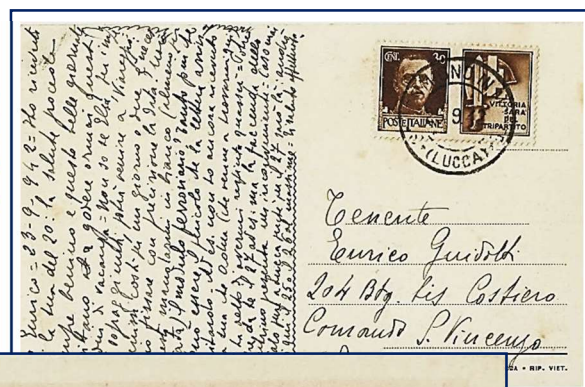
Puccini fu subito entusiasta, tanto che scrisse a Ricordi: *in questa Tosca vedo l'opera che ci vuole per me, non di proporzioni eccessive, né come spettacolo decorativo, né tale da dar luogo alla solita sovrabbondanza musicale.*

Giacosa e Illica si misero subito al lavoro nonostante accusassero difficoltà nel rendere il testo idoneo ad un'opera lirica.



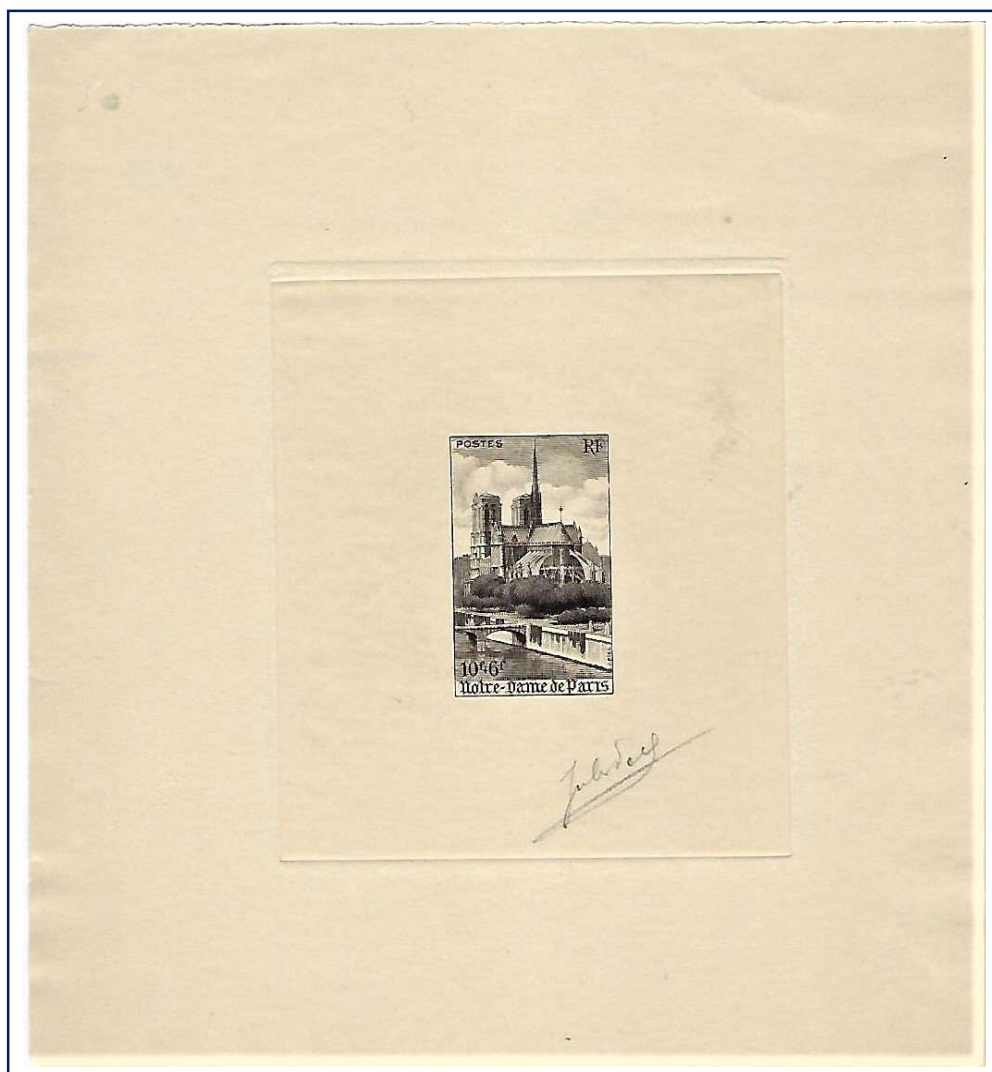
Puccini, invece, iniziò ad entrare nel vivo del lavoro solo agli inizi del 1898.

Il primo atto di *Tosca* fu composto nella seicentesca Villa Mansi di Monsagrati, a una decina di chilometri da Lucca, ove Puccini, ospite della famiglia patrizia, lavorava durante le fresche notti estive.



VILLA MANSI - SEGROMIGNO (Lucca)

Poco dopo, trovandosi a Parigi, su richiesta di Ricordi, si recò da Sardou per suonargli un'anteprima della musica fino ad allora composta dell'opera.



Francia 1947: Notre Dame de Paris – Prova in nero firmata dall'artista Jules Piel



Il lavoro continuò senza sosta, se si fa eccezione per un viaggio a Roma per assistere alla prima di *Iris* dell'amico Mascagni e per la scrittura di *Scossa elettrica*, una marcetta per pianoforte e la ninna-nanna *E l'uccellino vola*, su testo di Renato Fucini.

Il dramma fu rappresentato per la prima volta il 24 novembre 1887 al Théâtre de la Porte-Saint-Martin di Parigi; il successo fu legato soprattutto all'interpretazione di Sarah Bernhardt.

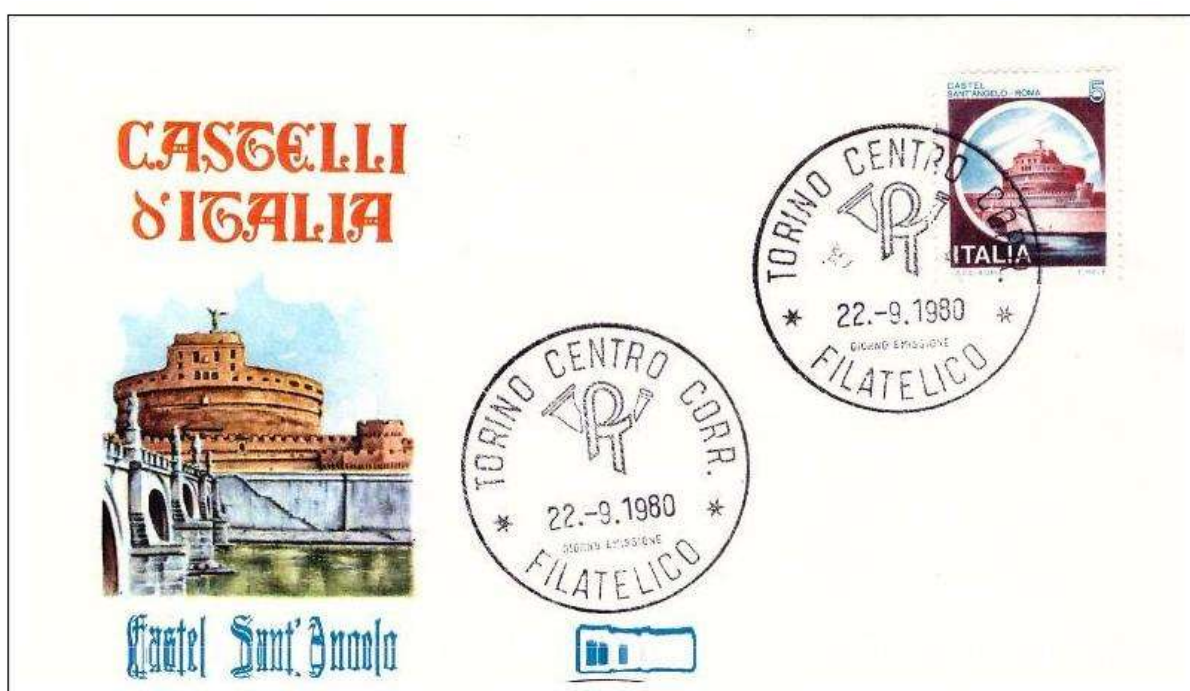




Tosca è ambientata a Roma, nel Giugno 1800, nella data della battaglia di Marengo, nell'atmosfera tesa che segue l'eco degli avvenimenti rivoluzionari in Francia e la caduta della prima Repubblica Romana.



La vicenda si svolge in 16 ore, da mezzogiorno alle 4 del mattino seguente in luoghi vicini tra loro e realmente esistenti: la chiesa di Sant'Andrea della Valle, Palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo.



Venne rappresentata per la prima volta al Teatro dell'Opera ridondante di pubblico il 14 gennaio 1900, in un clima preoccupante, caratterizzato da malcontento e tensioni, che non mancheranno di condizionare l'importante evento.

Si paventavano iniziative di disturbo da parte dei rivali di Puccini ma, soprattutto, l'annunciata presenza in sala della regina Margherita faceva temere iniziative terroristiche da parte degli anarchici.



Fortunatamente, dopo un iniziale rumoreggiare dei soliti detrattori che determin  una breve sospensione dell'esecuzione, la rappresentazione riprese e giunse felicemente a conclusione con un grande successo.



Il riscontro fu paragonabile a quello di *Bohème*: accoglimento a pieni voti da parte del pubblico, ma alcune riserve sollevate dalla critica.



Inizialmente criticata da una parte della stampa, che si attendeva un lavoro più in linea con le due precedenti opere di Puccini, *Tosca* si affermò ben presto in repertorio ed iniziò a fare il giro nei maggiori teatri lirici del mondo, dall'Europa all'intero continente americano, passando per Costantinopoli e Il Cairo.



Il musicologo Julian Budden scrisse: *Tosca* è un'opera d'azione e in questo stanno sia la sua forza che i suoi limiti. Nessuno la proclamerebbe il capolavoro del compositore, le emozioni che provoca sono per lo più ovvie, ma come trionfo di puro teatro rimarrà ineguagliato.



Tra le numerose rappresentazioni della *Tosca*, memorabile fu quella del 21 agosto 1953 alla Scala di Milano con interpreti Maria Callas, Giuseppe di Stefano e Tito Gobbi.

